

## GLI STUDI RITROVATI

Dr. J. C. De Haan

### LA SETTA DEGLI APOSTOLICI ED I LORO CAPI (i)

Publicato in "Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici", Millennia, Novara 1996

#### PARTE PRIMA

##### 1 - GHERARDO SEGALLELLI. 1260-1300. (ii)

Era il 1260. Il profeta calabrese Gioacchino da Fiore, che intorno a s<sup>2</sup> aveva riunito una consistente comunità, aveva previsto con grande emozione che in quell'anno sarebbe iniziata l'era dello Spirito Santo (1). In verità, la fede di molti gioachimiti era stata scossa dalla prematura morte di Federico II (1250), in cui avevano riconosciuto l'impersonificazione dell'anticristo, portatore di sventura e miseria nel mondo intero, dopo il quale sarebbe dovuta iniziare, appunto, la terza et<sup>^</sup> con la discesa dello Spirito Santo. Molti di loro, comunque, e tra questi fra Salimbene da Parma, avevano perduto la fiducia nel dono profetico dell'abate di Fiore, e si erano proposti di accettare quanto delle profezie avevano potuto personalmente verificare, poiché l'anno 1260 era ormai trascorso senza che si fosse verificato nel mondo alcunché di particolare (2).

Non potevano essere ritenute "rivoluzionarie" le processioni dei Flagellanti che nell'autunno di quell'anno apocalittico percorrevano l'Italia, destando commozione nell'opinione pubblica; questo almeno era il giudizio dei Minori che, come testimoni oculari, raccontavano quanto avevano visto ed anche, talvolta, avendovi partecipato (3). Fra Salimbene, pur riconoscendo che l'opera dello Spirito santo inizia con la flagellazione, non ne sembrava affatto convinto. La sua fede scossa circa l'esattezza delle profezie e nei gioachimiti, non traeva certo conforto dalla prima apparizione degli Apostolici, avvenuta proprio in quell'anno, benché Gioacchino avesse biasimato il comportamento di alcuni monaci i quali ritenevano che la perfezione e la giustizia fossero nell'indossare un abito religioso e non nel testimoniare l'umiltà e l'amore. Egli aveva sostenuto la necessità di una conversione alla vita veramente apostolica da parte di chi voleva esser partecipe "de spiritualis intellectus" (4). E' certo che Gioacchino non avrebbe potuto vedere, con il suo sguardo profetico, i seguaci di Gherardo Segalelli come i portatori del suo messaggio! Per Salimbene comunque non c'era alcun dubbio: Gherardo e i suoi discepoli erano degli sciocchi, privi d'intelletto e persino figli del demonio; certamente dei falsi apostoli. Salimbene, pur essendo interessante nella descrizione delle origini del movimento apostolico, è molto parziale e scoraggia quanti intendono veramente formarsi un giusto concetto sugli Apostolici. Egli racconta che durante la sua permanenza nel monastero dei Minoriti di Parma, si presentò per essere accettato un giovanotto di modesta estrazione sociale, illetterato ed un po' sciocco, chiamato Gherardo Segalelli. Non venne accettato, non sappiamo per quale ragione. Possiamo supporre che l'opinione di fra Salimbene fosse condivisa dai suoi confratelli. Il fatto che Gherardo fosse "illetteratus et laycus" non doveva essere la causa principale del rifiuto; infatti leggiamo nella regola del primo Ordine francescano che "gli illetterati non devono temere di ricevere l'insegnamento" (5). Non era con ciò che nel 1260 si fosse del tutto indifferenti all'educazione scolastica; ma Segarelli era meno di un illetterato, era "stolto, sciocco" secondo il giudizio di Salimbene, e questa sarebbe stata la causa principale per rifiutare il Segalelli.

Con uno scemo c'era poco da "istruire", e in ogni caso l'Ordine non ne avrebbe ricavato alcun onore. Nonostante il rifiuto, Gherardo non fu messo immediatamente alla porta, ma rimase in convento quell'intera giornata. Mentre visitava il monastero, fu attratto da un paralume sul quale erano dipinti i dodici apostoli, con il mantello sulla spalla e i sandali ai piedi. Ciò gli fece venire l'idea di seguire in tutto e per tutto i discepoli di Cristo. Si lasciò crescere barba e capelli, si mise sulle spalle un ruvido mantello e ritenne, presentandosi così, di rassomigliare agli apostoli. Come un secondo Pietro Valdo, egli vendette la casa; raccolse dei

vagabondi e distribuì i soldi ricavati dalla vendita a quei derelitti, che se li giocarono subito ai dadi. Salimbene racconta ancora che il Segalelli per seguire Gesù si sdraiava in una culla e succhiava il latte da una donna sconosciuta. Mi sembra che fra Salimbene descriva i fatti un po' troppo comicamente. Che il Segalelli, per aver visto il dipinto con gli apostoli, fosse portato a seguirne la vita, può magari anche esser stato vero; ma occorre porsi nel contesto dell'epoca: l'ideale apostolico nel XIII secolo era molto esaltato come comportamento religioso esemplare; il numero di coloro che in ogni modo intendevano seguire l'insegnamento del santo di Assisi era una legione. Già nel 1215 il Concilio Laterano, per evitare che il popolo cristiano fosse preda della confusione, aveva proibito la formazione di nuovi ordini mendicanti (6). Il Segalelli voleva seguire radicalmente l'insegnamento di Francesco, e non avrebbe chiesto alcuna eccezione all'Ordine dei frati Minori. Il loro rifiuto ad accoglierlo non spense il suo fervore apostolico, anzi lo infiammò ancor di più. Egli avrebbe seguito con più rigore l'ideale apostolico; avrebbe fatto ciò meglio dei degenerati seguaci di San Francesco! Egli avrebbe percorso quella strada che molti francescani, pur essendo all'interno dell'Ordine, riconoscevano con disappunto non esser rettammente seguita (7). Per quanto riguarda l'aspetto esteriore, egli non sarebbe stato uomo del medioevo se non si fosse lasciato guidare dall'immagine di coloro che realizzavano i suoi ideali. Il fatto che il Segalelli avesse venduto la sua casetta e poi distribuito il denaro ricavato, è da ritenersi un coerente impegno per seguire il consiglio dato da Gesù al giovane ricco (Matteo 19: 16-29; Marco 10: 17-30; Luca 18: 18-30). Il fatto ch'egli desse i suoi soldi in giro, anche a giocatori e a ladroni, non significava mancanza d'intelligenza, irresponsabile spontaneità, ma piuttosto che i soldi gli bruciavano in mano e che ciò lo preoccupava più di un buon investimento. Gherardo avrebbe poi veramente provato ad imitare la vita di Gesù "ab ovo"? Ci sarà veramente stato in una culla, non era troppo alto per starvi sia pure con le ginocchia piegate? Senza questa forzatura caricaturale, il comportamento spettacolare di Segalelli poteva anche essere verosimile: infatti, nella sua mentalità "naïve", egli era convinto che per concretizzare l'ideale di un maestro bisognasse seguirne anche l'aspetto esteriore ed il suo modo di fare.

Può anche darsi che questo modo di essere discepolo sia talvolta degenerato in un'imitazione scimmiesca, come fanno i fanciulli osservando coloro che ammirano. Segalelli andava nella città di Parma e nei dintorni predicando la necessità della penitenza perché l'avvento del regno di Dio era vicino. Salimbene non trascura di dirci che la predicazione del "poenitentiam agite" era illetterata, e che all'inizio molti l'avevano seguito soltanto per curiosità; inoltre gli Apostolici non facevano che bighellonare e guardare le donne. Ma allora non sarebbe spiegabile la notevole crescita di adesioni che confortava il movimento. Con malcelata rabbia, il nostro frate minore racconta come la gente desse più elemosine ai seguaci del Segalelli che ai membri dell'Ordine regolarmente approvato dalla Chiesa. Tutto ciò ben spiega l'amarezza con cui fra Salimbene parla di questo nuovo Ordine concorrente, ma anche ci fa supporre che gli Apostolici non fossero dei fannulloni perditempo. Il popolo, invece, deve essere stato colpito dalla serietà e dalla coerenza degli Apostolici. L'aver messo in pratica il comandamento di Gesù ai settanta ("Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate alcuno per via" (Luca 10.4). Il privarsi di ogni cosa, come il Segalelli aveva fatto per primo tra loro (8), il fatto di non abitare in un monastero, ma di essere nomadi come gli Apostoli e come loro andar vestiti, deve aver molto impressionato l'immaginazione dei fedeli. Gli Ordini dei mendicanti approvati, Francescani e Domenicani, la cui vita di preghiera e lavoro era ben protetta nel chiuso dei conventi senza che mai incontrassero alcuno del popolo, non erano in grado di risvegliare lo spirito come fecero i loro fondatori. A questo riguardo è notevole che fra Salimbene (pag.289) dica al proposito dei Minori italiani che essi si chiudevano nei conventi più di quanto lo facessero i loro confratelli d'oltralpe, probabilmente perché per loro era più pericoloso vivere su strade alla mercé di nobili e feudatari armati; i francescani collaborazionisti del potere abitavano in eremi situati nelle proprietà dei potenti medesimi e, più ancora dei Domenicani, si dedicavano ad una vita di preghiera e contemplazione (9). Non sarà stata proprio questa vita così scarsamente attiva dei Minori italiani ad aver conferito non poca forza ai movimenti delle sette eterodosse che si sforzavano di seguire l'ideale apostolico? Cosa pensare delle frequenti e ripetute accuse del Salimbene relativamente alla pigrizia dei fratelli Apostolici ed alla loro inettitudine nell'impiegare le elemosine ricevute,

a pro di un'attività pastorale e filantropica? Purtroppo ci è stato tramandato poco che possa documentarci circa il lavoro degli Apostolici. Il 18 novembre 1299 un certo Pietrobono, seguace del Segalelli, fu sentito dagli inquisitori di Bologna: egli dichiarò di aver vissuto per dodici anni di elemosine e che, in cambio di quanto riceveva, pregava ed assisteva i malati (10). Anche Segalelli guariva i malati in modo miracoloso, ma non è sicuro che pregare ed assistere i malati fosse stata la norma di lavoro degli Apostolici e che, in cambio di questi servizi, essi avessero ritenuto giusto ricevere l'elemosina. Uno di loro, Zaccaria di Sant'Agata, interrogato dagli inquisitori di Bologna il 25 maggio 1299, asseriva che i suoi compagni di setta non potevano vivere di elemosine; ciononostante, si evince che gli Ordini mendicanti dovessero pur vivere "dell'Evangelo", altrimenti non avrebbero potuto attendere alla loro attività.

Ciò che è certo, è che l'aspirazione degli Apostolici di raggiungere una più perfetta povertà era fattore di grande proselitismo. Per provocare i Minori, essi si chiamavano ostentatamente "Minimi". Per essere accettati nella nuova comunità, per prima cosa ci si doveva privare di ogni proprietà anche con atti simbolici. Salimbene così ci descrive la cerimonia iniziatica di "espropriazione" dei "pauperes Christi", come gli Apostolici erano anche chiamati: i giovani seguaci del Segalelli si denudavano dei propri abiti che venivano ammucchiati tutti insieme; poi essi si ponevano in cerchio, con al centro una donna che procedeva a distribuire ad ognuno i vestiti presi a caso senza sapere a chi erano prima appartenuti (11); sembra che non si potesse posseder più di una tonaca, secondo il dettame evangelico ("Né di sacca da viaggio, né di due tuniche, né di calzari, né di bastone, perché l'operaio è degno del suo nutrimento" (Matteo 10.10) (12). In verità non si può parlare di un vero e proprio mendicare, nel senso di chiedere l'elemosina, da parte dei Minimi, poiché essi non potevano accettare denaro come dono. Gui ci dice che chi è accettato nell'Ordine "non debet recipere pecuniam, nec habere, nec portare, sed debet vivere de elemosinis que sibi gratis et sponte ab aliis offerentur; nihil in crastinum reservando" (13). Queste ultime parole probabilmente significano che gli Apostolici potevano accettare solamente elemosine alimentari; e come essi accettassero questo sostentamento è ancora Gui a dircelo: i "pauperes Christi" stavano insieme attorno ai tavoli che erano stati predisposti per loro agli angoli delle strade, e si cibavano di ciò che trovavano loro offerto; quando avevano terminato di mangiare, alzatisi, se ne andavano senza prendere con sé né cibo né bevande, come se non avessero preoccupazione alcuna per l'indomani, e come non possedessero né casa né abitazione. Quindi non chiedevano l'elemosina in senso stretto; erano comunque molto solerti nel cantare "poenitentiam agite" e nel dire a voce alta "Vigilate et orate, quia hoc est bonum pro anima"; essi cantavano anche "Salve Regina" ed altri inni. Recitavano a voce alta il Pater Noster, l'Ave Maria ed altre preghiere. Insomma, facevano di tutto per trarre l'attenzione su di loro, per apparire come persone pie, come penitenti che conducevano una vita perfetta (14). Questo comportamento attirava molti seguaci. Anche la predica che, secondo i costumi del tempo, si teneva in chiesa, serviva loro come ottimo mezzo di propaganda. Una sera fra Bonaventura, quando predicava in Ferrara, vide che ad un certo momento alcuni fedeli abbandonavano la chiesa: se ne andavano ad ascoltare un giovane apostolico, che già stava predicando nella chiesa di San Giorgio tra un folto gruppo di persone che l'ascoltavano. A Ravenna, quello stesso giovane aveva attratto così tanti uditori che una nobildonna non riuscì a trovare posto nella cattedrale arcivescovile che pure è molto grande. Ciò accadeva quando fra Salimbene abitava a Ravenna, dove egli stette per tre volte, nel 1264, 1268 e 1269. Supponendo anche che ciò sia avvenuto nel 1269, occorre allora riconoscere che il numero dei seguaci in nove anni era considerevolmente aumentato (15). Con l'aumentare del numero dei Fratelli Apostolici, appariva sempre più come il Segalelli non fosse il vero capo; o meglio, come egli non volesse aver niente a che fare con coloro che guidavano gerarchicamente la setta. Conseguentemente, un altro si presentava come il pastore protettore di pecore che rischiavano di perire essendo fra i lupi. Il nuovo leader era Guido Putagio, un uomo che a prima vista sembrava possedere tutte le qualità per poter ben governare il movimento. Almeno, Salimbene di lui aveva sentito dire che "nimis pompaticè incedebat cum multis equitaturis et faciebat largas expensas et multa convivia sicur legati vel cardinalis" (16). Occorre però dire che la fonte di Salimbene era un servitore che aveva lasciato il convento dei Minori di Parma insieme al Segalelli e che divenne il procuratore degli

Apostolici; però, più tardi, si separerà dai confratelli e sposterà una monaca di clausura, dunque moralmente non si tratta di un testimone molto attendibile. In ogni caso, egli ci ha riferito come all'interno dell'Ordine dei Minimi si fosse manifestata una resistenza nei confronti del nuovo capo. Gli scontenti si scelsero allora un nuovo leader nella persona di fra Matteo, proveniente dalla marca di Ancona. Segalelli restò fedele a Putagio. Un tentativo degli oppositori di impadronirsi della persona di Segalelli fallì; Putagio restò leader ma è possibile che il partito di fra Matteo continuò a restare. Questo malcontento fu dovuto certamente ad un contrasto tra Putagio ed i rigoristi, che volevano rimanere fedeli all'ideale di povertà degli Apostolici. Se dobbiamo credere a Salimbene, ciò era perché Gherardo Segalelli non riusciva a resistere alla tentazione del mondo. Egli cominciò a portare scarpe e braccialetti ed a vestire come un "joculator" ed era amante di un buon bicchiere di vino (17). E' forse per questi motivi che Segalelli si sentiva solidale con Putagio? Gli avvenimenti accaduti indicano, in verità, una sua vita fuori dall'Ordine. Ciò deve essere accaduto nel 1274, poco prima che papa Gregorio X proibisse tutti gli ordini mendicanti con l'eccezione di quelli già approvati (Concilio di Lione, 1274). Gli Apostolici non diedero alcuna importanza alla proibizione papale e continuarono imperterriti a predicare. La curia si trovò allora nella necessità di reagire contro i "pauperes Christi", ma bisogna dire che non agì con molta forza. Così Obizzo Sanvitali, vescovo di Parma, mise in prigione il Segalelli, ma lo liberò quasi subito dal carcere per tenerlo presso di sé come ospite. Salimbene narra che Segalelli aveva più o meno la funzione di giullare di corte presso il vescovo Obizzo. Il prelado probabilmente non vedeva nulla di pericoloso nel suo prigioniero; in quell'epoca, di esaltati e fantasiosi come il Segalelli ve n'erano parecchi in giro, anche nell'Ordine dei Minoriti. Segalelli venne quasi subito liberato. Se il vescovo Obizzo pensava che il movimento apostolico si sarebbe presto sciolto, si sbagliava. Dieci anni dopo che papa Gregorio aveva proibito gli Ordini mendicanti, settantadue apostolici transitavano da Modena e da Reggio per recarsi a Parma dove abitava il Segalelli.

Alcuni giorni dopo, dodici ragazze andavano a Parma avendo la medesima meta: esse si chiamavano "sorelle apostoliche". Secondo le parole dell'apostolo Paolo, "non abbiamo forse noi il diritto di condurre attorno con noi una moglie, sorella in fede, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1 Corinzi 9.5). L'11 marzo 1285 papa Onorio IV indirizzò una lettera a tutti i patriarchi, arcivescovi, vescovi ed altri pastori, con la quale insisteva sulla necessità di esortare gli Apostolici a smettere il loro abito e, se veramente avessero voluto vivere una vita religiosa, ad entrare in un ordine riconosciuto. In caso di loro rifiuto, avrebbero dovuto essere messi in prigione o comunque puniti e, se necessario, si sarebbe dovuto ricorrere anche al braccio secolare. Le stesse misure dovevano essere prese nei confronti di quanti offrivano asilo agli Apostolici (18). Il vescovo Obizzo fu quindi costretto ad essere molto più severo nei loro confronti, e li cacciò dalla diocesi (19). Gli altri vescovi agirono in conformità. Ciò nonostante, fu necessario che il papa Nicola IV (1288-1292), successore di Onorio IV dopo sedici mesi di sede vacante, indirizzasse nuovamente a chi aveva responsabilità pastorali nella Chiesa una lettera per ribadire il contenuto di quella precedente (1290). La setta crebbe ancora di più e il fatto che i seguaci fossero diffusi in tutta la cristianità rendeva difficile il perseguirli. Sin dall'inizio della sua missione, il Segalelli mandò i suoi seguaci verso il monte Gargano, a Roma, a San Giacomo di Compostela ed addirittura al di là del mare (20). Lo scrittore del "De secta illorum..." edita dal Muratori, indica come causa di questo tranquillo pullulare di eretici la mancata preoccupazione della Curia, e il grande favore che i Minimi incontravano nella gente semplice (21). La prima ragione non sarà stata la causa della seconda?

In effetti, la gente semplice proteggeva religiosi della sua stessa estrazione sociale. Il vescovo Obizzo tratteneva Segalelli come un folle non pericoloso; nemmeno gli altri prelati ne avrebbero avuto timore. Salimbene gratifica gli Apostolici di qualifiche come "guardiani di porci e di vacche", "contadini", "illetterati", "poveri sciocchi". Tuttavia essi non erano soltanto reclutati tra "poveri di spirito", poiché si unirono ai fratelli Apostolici personaggi come Guido Putagio, l'organizzatore di poveri di Cristo amante del lusso, e fra Matteo

e Zaccaria di Sant'Agata, che seppero rispondere alle domande loro poste dagli inquisitori di Bologna, non potevano essere degli illetterati. Questi tre non erano certamente senza cultura. A me poi sembra che il numero dei seguaci di provenienza istruita, intellettuale, aumentasse di molto dopo che Dolcino divenne il capo degli Apostolici. Ma di ciò parleremo in seguito. Anch'io ritengo improbabile che gli inquisitori, che erano dell'Ordine mendicante dei Domenicani, prendessero a cuore le disposizioni ricevute da papa Onorio IV (cfr. nota 19), papa da loro non amato. Nicola IV morì quasi due anni dopo la sua lettera ai prelati. Dopo di lui seguì una sede vacante di due anni e tre mesi, che terminò con l'elezione del debole Celestino V. Soltanto con il pontificato del potente Bonifacio VIII (1294-1303) noi sappiamo di una forte persecuzione contro i fratelli Apostolici. Nell'anno 1299 il già citato Zaccaria di Sant'Agata fu per tre volte interrogato dagli inquisitori di Bologna e solo nel 1303 finalmente condannato a morte. Nello stesso anno 1299 fra Girardino, Pietro da Monte Ombraro e Pietrobono da Gussola vennero interrogati dagli inquisitori di Modena. Il 18 luglio 1300 moriva con il martirio il fondatore della setta Gherardino Segalelli. Purtroppo non ci è giunto il verbale del suo interrogatorio processuale. Avremmo esaminato volentieri alcune delle sue stesse parole: ciò ci avrebbe permesso allora di formarci un giudizio un po' più esatto di quello fornitoci dal fanatico fra Salimbene. Per ora non possiamo dire di più oltre al fatto che un uomo, rimasto per quarant'anni fedele al suo ideale senza paura di essere arso sul rogo, non poteva essere quel pagliaccio che Salimbene vorrebbe dipingere per noi. Il fatto di aver fondato una setta che incontrò un così grande numero di seguaci, dimostra che per molti egli portò un messaggio di liberazione e che per loro egli rappresentò un emblema da seguire. Salimbene, cronista divertente ed avvincente, ma critico gretto degli avvenimenti di quella sua epoca tanto movimentata, non poteva raggiungere l'altezza e la mitezza del giudizio di Agostino che noi troviamo in queste sue regali parole: "Non enim putetis, fratres, quia potuerunt fieri haereses per aliquas parvas animas. Non fecerunt haereses nisi magni homine" (22).

\*

(i) "De secte des Apostolici en harr leider" in "Tijdschrift voor geschiedenis", XLII (1927). Tradotto dall'olandese dal pastore metodista Renato Dilorenzo, redazione t. b.

(ii) PP. 1-10.

\*

#### NOTE

(1) Joachim, "Concordia veteris et novi Testamenti", lib. II, tract. I, cap. 16; lib. II, 74; da Zaccaria 42 generazioni per la venuta dello Spirito Santo; una generazione = 30 anni;  $42 \times 30 = 1260$ ; cfr. anche fra Salimbene, pag. 466 e Tocco, "L'eresia nel Medioevo", p.367 e ss.

Le citazioni di Gioacchino vengono tratte da F. Tocco, "L'eresia nel Medio Evo", Firenze 1884 e dai due articoli di E. Schott intitolati "Joachim der Abt von Floris" ("Zeitschrift für Kirchengeschichte", Band XXII, p.341 e ss.) e "Die Gedanken des Abtes Joachim von Floris" ("Z. für Kirchengesch.", Band XXIII, p.157 e ss.). Sul Gioachimismo e in generale, si possono anche leggere le belle pagine di Em. Gebhart: "L'Italie mystique", p.49 e ss.

(2) Salimbene, pp.302-303. "Sed postquam mortuus est Fridericus, qui imperator iam fuit, et annus millesimus ducesimus sexagesimus est elapsus, dimisi totaliter istam (dei Gioachimiti) doctrinam et dispo non credere nisi que videro". Per vedere l'impressione che fece la morte di Federico II, leggere a pag. 174: "Horruì, cum audirem, et vis potui credere. Eram enim Joachita et credebam et expectabam quod adhuc Fridericus maiora mala esset factururus quam illa que fecerat, quamvis multa facisset".

(3) Salimbene p.465 e ss. cfr., anche per le supposte connessioni tra flagellanti e Gioachimiti, dr. H. Hefele, "Die Bettelorden und das religiöse Volkseben Ober- und Mittelitaliens im XIII Jahrhundert", (Teubner 1910), p.129 e ss.

- (4) Cfr. Conc. libro IV, cap. 27 e 39 e, in particolare, le parole di quest'ultimo capitolo: "non est differentia inter eos et homines seculares... se ipsos non reficiunt lectionibus divinis, nihil se ostendunt habere de vita monastica praeterquam habitum exteriorem, et in modum ligni aridi dessicantur ab humore spirituali, non referunt fructum" . In Conc. 39, "... nonnulli monachorum arbitantes in religioso habitu et non potius in humilitate et charitate esse perfectionem justitiae" ecc. E inoltre: "Necesse est, ut succedat similitudo vera apostolicae vitae".
- (5) "Regula" c. 10, in "Bullarii franciscani", epitome, p.227.
- (6) Cfr. Efele, "Conciliengeschichte" (Storia dei Concilii), V 2a ed. p.886.
- (7) Si può leggere Salimbene, p.254 e ss., la storia dei saccati o Boscaroli.
- (8) Salimbene (p.271) dice che vendettero le proprie case, ma che non tutto il ricavato fu distribuito ai poveri.
- (9) Salimbene p.289: "Nam in Italia excusant se si non egrediuntur, pro eo quod milites et potentes et nobiles in civitatibus habitant; et in villis et castris heremitoria habent, in quibus fratres Minores habitant, qui satisfacere saecularibus possunt. (...) ordo Minorum quieti contemplationis et orationis et devotionis magis deditus fuit quam alter ordo in Esau designatus".
- (10) Dagli "Acta Sancti Officii Bononiae", pubblicati da Muratori, p.53 e ss. Interrogatorio di Pietrobono, 18 Nov. 1299 (p.57): "Interrogatus si credit posse vivere sine labore, ire mendicando et vivere de elemosinis, respondit quod ipse in duodecim dictis anni vixit de elemosinis orando et serviendo infirmis et si non essent infirmi orare sufficeret".
- (11) Salimbene p.265. Cfr. anche Salimbene p.563 e Gui, "Practica", p.258, "de modo quo recipiuntur ad sectam et ordinem illorum".
- (12) Una donna, una volta disse a due minoriti: "Noveritis, quod habeo unum Apostolum nudum in lecto meo, et erit ibi, quousque tunica sua siccet, quam lavi" (Salimbene p.284).
- (13) Gui, "Practica", p.258.
- (14) Gui, "Practica", p.261.
- (15) Cfr. anche Holder-Egger su Salimbene, p.267.
- (16) Salimbene pag.261.
- (17) Salimbene pag. 265.
- (18) Lettera da Gui, "Practica", pp.328-329.
- (19) Salimbene dà un'altra ragione al riguardo, cfr. il racconto scabroso a pp.619-620. Tocco da ciò deduce che Salimbene non aveva conosciuto la lettera di Onorio; se, infatti, l'avesse conosciuta, non avrebbe dato un giudizio così severo nei confronti di questo papa, cfr. tra le altre le pp.566,618 e 629. Non mi sembra esatto il parere di Tocco. Salimbene dice di Onorio a pag.618: "Hic fuit non solum novellarum religionum non promotor, verum etiam" ecc. Queste "novellae religiones" sono innanzi tutto gli ordini dei Francescani e dei Domenicani. Salimbene odia Onorio, perché questi "maximam contumeliam et iniuriam... cogitabat et disponebat inferre" ai due ordini mendicanti. A pag. 629 si chiarisce il pensiero di Salimbene: Onorio ai Minoriti ed ai Predicatori voleva togliere il diritto di predicare e di confessare. Pertanto anche gli altri Minoriti davano un giudizio negativo nei suoi confronti (cfr. la nota 7 di Holder-Egger a pag.629). Anche se Salimbene non avesse saputo dell'inimicizia di Onorio per gli Apostolici, l'avrebbe ugualmente odiato; egli poteva ben comprendere che il papa se non era ben disposto nei confronti degli ordini riconosciuti, a maggior ragione non avrebbe potuto essere favorevole ai non approvati. Il raccontino di Salimbene sembra una novella; io naturalmente penso a Boccaccio, "Decamerone", 3a giornata, Novella 2a.
- (20) Salimbene, pagg. 265 e 563. "De secta ecc.", Muratori, IX, parte V, p.19.
- (21) Anche Salimbene a pag.279: "Sed miseria et pigritia episcoporum permittit eos per mundum infructuose vagari".
- (22) Agostino, "Psalmi", 124 n.5.